

Luccicanza italiana

di Laura Mollea

Pier Franco Brandimarte

LA VAMPA

pp. 370, € 19,

il Saggiatore, Milano 2023

Ciò che avviene nella *Vampa* è narrato dal punto di vista di Annibale, un bambino di sei anni in possesso di una peculiare facoltà, quella di vedere eventi passati o presenti, indipendentemente dal fatto che li abbia vissuti in prima persona. Una sorta di *shining*, la vampa per l'appunto, una scossa, una fiammata visionaria che saltuariamente lo possiede, che si è manifestata a partire dalla morte del nonno Riccardo Angelini – il “fondatore” – e che gli consente di raccontare fatti e drammi – talora senza comprenderli del tutto – di una famiglia potente e speciale del centro Italia.

Grazie all'espedito della vampa, quella di Annibale è una narrazione che procede per frammenti, accostando immagini istantanee a passaggi più articolati, senza alcun ordine cronologico. Se all'inizio prevalgono (e immediatamente catturano il lettore grazie a una scrittura avvolgente) quelli che sembrano essere sostanzialmente dei ricordi d'infanzia – il rapporto con il nonno; il coniglio bianco che pensa di poter accudire ma che viene ucciso e scuoiato davanti ai suoi occhi e si ritroverà nel piatto del pranzo domenicale; il cervello crudo degli agnelli che gli fanno mangiare per prendere forza; il sogno della navicella, il gioco dei soldatini col cugino e quelli più paurosi nelle cantine di pietra; i primissimi turbamenti sessuali per un'amica della sorella maggiore – ben presto le visioni focalizzano una galleria di personaggi, luoghi, eventi via via più ampia e comples-

sa, tessere sparse di un mosaico che delinea una saga familiare ambientata a partire dal secondo dopoguerra (il fondatore da giovanissimo, le sue umili origini, il suicidio del padre “che non aveva più voglia”, l'instancabile intraprendenza che lo conduce alla costruzione di un colosso agroalimentare) e che si infittisce nelle trame degli anni settanta e ottanta, quando a prendere le redini dell'impero sono di fatto in rapida successione i mariti di due delle quattro figlie, che alzano la posta in un'irresistibile *escalation* – dall'agroalimentare al cemento alla chimica alla finanza – in uno scellerato *big game* dai risvolti criminali, poi destinato alla rovina sancita da Tangentopoli, che ambisce alla fusione con “l'Ente”: “crocevia delle sostanze pubbliche, ammuccchiamento secolare di controllate e sottocontrollate, garbuglio chimico-petrolifero lento come un baobab, succhiato per anni e anni dai partiti eppure ancora in piedi”.

Di sicuro non mancano precise analogie con reali protagonisti del mondo politico, economico, massonico e finanziario di quei decenni. Non è però questo il livello di lettura che si intende qui privilegiare: in parte per non “spoilerare” il gioco del chi è chi per gli appassionati del romanzo a chiave, e soprattutto perché la sensazione prevalente è che l'autore non sia tanto interessato a ricostruire l'affresco di una singola – ancorché emblematica – *dynasty* italiana, quanto a proporre un discorso più ampio sulla natura patologica ed eversiva di un potere (quello nostrano) che di tutto si appropria, di tutto si avvale (maxi-corruzioni, stragi agite per mano mafiosa, banchieri privi di etica, venerabili burattinai che mai abbandonano simpatie e legami con ambienti neofascisti...) e infine tutto distrugge.

Oltre che per le tematiche – si diceva – *La vampa* si segnala per

lo stile e la voce personale espressa da Pier Franco Brandimarte: la sua è infatti una scrittura meditata e calibrata, lirica e asciutta al tempo stesso, che rifugge accostamenti consueti, similitudini e metafore convenzionali, per affidarsi a una laboriosa ricerca di parole adeguate e di immagini efficaci che si imprimono nella mente (basti citare quella dei due serpenti aggrovigliati che visitano i sonni del fondatore in seguito a un'esperienza della sua infanzia: “I serpenti però li aveva trovati ritti in verticale, due corpi neri attorcigliati che salivano davanti a lui. L'apparizione rimescolava i piani della campagna, contestava le colline, l'abitato di colori spaiati che cresceva senza regole sui crinali, tra le spire di quei serpenti neri che si erano staccati da terra, che si davano la spinta ventre contro ventre in un'unica spirale. Non sapeva che fosse l'accoppiamento, il loro modo d'amarsi, lasciare la condizione abituale con la testa rasoterra”).

In sintesi, *La vampa* è un romanzo coraggioso che, oltre a sedurre il lettore per la sua costruzione e la sua scrittura, ha il pregio aggiuntivo di lanciare un sasso nello stagno, di uscire dal recinto circoscritto dei piccoli grandi psicodrammi individuali e relazionali che pare caratterizzare se non addirittura attanagliare tanta recente letteratura italiana, di stimolare un pasoliniano recupero della memoria, un monito e una riflessione sempre necessaria sui poteri che hanno fatto la storia del nostro paese a partire dal dopoguerra fino a Tangentopoli, ovvero da quando i nonni fondatori credono nel futuro e contano su nipoti che faranno meglio di loro perché hanno imparato l'importanza di “mangia-

re, dormire, contare: non si mangia e non si dorme senza contare” fino a quando i figli si svelano essere come vitelli che succhiano il latte dalle mammelle della vacca

fino a prosciugarle e poi finiscono per divorarla.

La vampa di Pier Franco Brandimarte – vincitore del Premio Calvino nel 2014 con il romanzo

L'Amalassunta (Giunti, 2015) dedicato all'artista Osvaldo Licini – è insomma una scommessa vinta e una proposta avvincente. Il temibile banco di prova del secondo romanzo è stato superato d'un balzo.

